

DACHAU

(Maria Teresa Maschio)

Non fiamma,
non candela,
né fiore,
né croce,
né suono di campana.

Ma un fuoco che arde sotterra,
che arde immobile
col fragore dell'uragano.

Un fuoco sempre vivo,
in ogni pietra,
in ogni granello di polvere,
in ogni fessura di legno
d'ogni baracca.

Un fuoco che penetra
e ti brucia, alimentato
da urla di tortura,
da sospiri di affamati,
da grida disperate d'innocenti.

Non fiamma,
non candela,
né fiore,
né croce,
né suono di campana.

Ma quel fuoco che arde sotterra,
in ogni sasso,
in ogni filo d'erba sopravvissuta,
in ogni crepa di muro,
in ogni goccia d'acqua,
in ogni reticolato,
incide un nome
mille nomi,
milioni di nomi,
schiacciati senza speranza.

Cammino in punta di piedi
per non turbare l'urlo del silenzio.

Non fiamma,
non candela,
né fiore,
né croce,
né suono di campana.

Ma uncini per ghermire,
fruste per flagellare,
ganci per appendere,
fuoco per incenerire.

E valanghe di scarpe, scarpe, scarpe;
senza soles, senza tacchi,
senza lacci, d'ogni misura,
d'ogni genere, lacere,
logore, sberciate,
per marce lungo frontiere d'odio.
Sono là, con la polvere precaria del tempo,
a coprire altra polvere.

Sarebbe giusto
riposare in questo tepore di fronde
che l'autunno consuma,
se l'albero avesse solo
fronde di speranze
desiderose di luce.

Ma non c'è riposo, qui,
morire è aver vissuto l'eternità
di tutte le saggezze,
che bruciano in noi,
supplizio continuo.

Come quel fuoco che arde sotterra
in ogni sasso, in ogni fessura,
in ogni squama di cenere umana,
rinsecchita nella bocca
spalancata del forno crematorio.

Come quel piccolo corpo curvo di bimbo,
simile ad una molla rotta,
che segue in silenzio la mamma,
che segue passivo i fratelli a morire.

Non fiamma,
non candela,
né fiore,
né croce,
né suono di campana.

Ed io? Io dovrò vivere.